



■ TORINO. Innamorato della squadra? Ipotesi elettrizzante (sempur con un velo di esagerazione) se riferita a Marcello Lippi. Ma, di sicuro, quella che lo stato maggiore della Signora gli ha arruolato, è la sua squadra ideale. Il tecnico della Juventus la sente sua, di pelle e di testa. Il resto, Boksic che non ritorna il marsigliese del gol (ai tempi dell'Olimpique Marsiglia, fu tra i migliori ceccchini di Francia), Zidane che il marsigliese non lo fa in campo, Vieri che ancora litiga con il pallone tra i piedi, non conta. Ad agosto - il mese-incudine del calcio - la squadra migliore è sempre quella che non esiste, cioè un'utopia. Nell'affermare queste cose, sappiamo di non aggiungere nulla di originale a quanto già scritto. Lippi conferma l'opinione. Però il diretto interessato si compiace ogni volta a risentirla come se il taglio all'età voluto dalla Signora con i vari Amoruso, Mark Juliano ed altri - la crema dell'Under 21, secondo il partigiano giudizio di Luciano Moggi - fosse l'essenza primaria della sua nuova scommessa o una sorta di vocazione personale al rischio.

La sua Juve di oggi si è modellata in un recente passato, nella discesa che lo portò allo scudetto del '95, da quella dozzina di vittorie consecutive che schiantarono le speranze di rimonta del Parma. La stagione europea l'ha completata. E, in retrospettiva, non si può ignorare che in due anni ne è uscita rimodellata non una squadra, ma la società nel suo complesso e dal potere politico smisuratamente aumentato. Al punto che, guardando lo scacchiere su cui si gioca la Federazio del futuro e su cui si muove il duo Giraud-Moggi, soltanto un potere sovranaturale avrebbe potuto regolare meglio delle circostanze i destini del nostro calcio. Certo che oggi, la Superlega designata dal Milan di Berlusconi e di Galliani, è davvero più vicina con la partnership della Juventus. Ma, questo è un altro discorso. La Juve di oggi è il fedele rappresentazione dell'alter ego calcistico del suo tecnico: intelligente e vigorosa, sostanzialmente mai statica, ma capace di riadattare più volte il suo copione alle esigenze tattiche della gara.

Quando Lippi detta questi principi, sembra più rivolto ad esaminare se stesso, come se vi fossero in gioco qualità a lungo inaspettate. Quelle che in ultimo fanno la differenza tra un bravo allenatore ed uno bravo ad allenare e vincere con una grande squadra. Della Juve, dicono all'unisono società e panchina, è la rapida osmosi tra il vecchio e il nuovo. Questo ripetono e questo sottolineano nei commenti a pioggia, quasi fosse di rigore cercare un riparo ad eventuali critiche preconcette e ai pregiudizi.

Roberto Bettiga, il vicepresidente che ha conosciuto da giocatore "vincolato" le gioie e i dolori degli avvicendamenti, si è tuffato in giudizi entusiastici. Questa Juve gli piace perché "voglia e con carattere"; una copia dello scorso anno anche se i nuovi "giocano insieme da solo un mese". Il che è una conferma della "visibilità" del gruppo - compatto e ad un tempo permeabile - che rimane una delle chiavi psicologiche più

12/JUVENTUS. Via Ravanelli, Sousa e Vialli, largo ai giovani: è anno-scommessa



I francesi Deschamps e Zidane (sinistra) in una pausa di allenamento. Sotto, a destra, Conte

Mauro Picone/As

Rinnovamento bianconero tutto il potere a Lippi

Stagione del rinnovamento in casa della Juventus di Marcello Lippi. Dopo lo scudetto e dopo la Champions League si riparte da zero (o quasi). La strana sfida con il Milan, rivale in campo, alleato nella politica federale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

suggestive con le quali Lippi smonta, rimonta e carica il suo giocattolo per l'"ottovolante" del calcio.

Nel laboratorio del Viareggino, non c'è una parola d'ordine che faccia rima con integrazione, ma una filosofia che si nutre "delle capacità dei vecchi di far capire ai nuovi come si lavora". Ma, aggiunge, "non avrebbe presa senza l'aiuto della "base", di quei tredici-quattordici giocatori" che formano il traliccio portante della squadra. Quest'anno il laboratorio promette novità, non fosse altro per il profilo tecnico di almeno un giocatore, il francese Zidane, che si sposa perfettamente all'idea di schemi innovativi. Secondo un frullato di modestia e buon senso in salsa lippiana, "c'è soltanto molto di trasformativo, poiché nel calcio tutto o quasi tutto è già stato speri-

mentato. Semmai si cerca di sfruttare al meglio le caratteristiche dei singoli". Qui, l'argomento va sotto al centrocampo dal baricentro spostato in avanti. Una formula intravista nell'ultimo scorcio del campionato passato, quando l'"esplosione" di Antonio Conte e lo scudetto passato di mano, hanno permesso di guardare in anticipo al futuro. Di quell'esperimento, il Portoghese, quel Paulo Sousa le cui geometrie hanno disegnato uno scudetto, è stato la "cavia", scaricabile poi mezzorotto e un po' dissotato alla Bundesliga. Del resto, spiega Lippi, con un Conte "di quella portata, era quasi d'obbligo rinunciare ad un architetto in capo per una vampata di fantasia e creatività". Ed ecco spuntare Zinedine Zidane, detto Zizou, francese, un nuovo pittore tra imbianchini di corte.

Tra le referenze, che lo hanno subito reso gradito alla tifoseria bianconera, l'aver distrutto il Milan in Uefa, ma di cui si è persa l'eco nelle cronache recenti. Lippi raffredda gli allarmi, e deplora gli allarmismi sui neoacquisti. "In questi casi l'amico migliore è il tempo. Zidane ha intelligenza e grinta da vendere per guadagnarsi la stima del gruppo e per completarsi tatticamente con Del Piero. Non dimentichiamo che sta facendo una preparazione che mai aveva conosciuto in vita sua. E, quando i frutti arriveranno la Juve sarà lì pronta a raccogliarli". Come nel caso di Boksic, suggerisce il tecnico, che marginalmente sfiora anche l'inserimento del giovane Vieri (figlio di quel Bob che indossò la maglia juventina negli anni Sessanta), il corazziere su cui è tutto un mulinare di riserve severe su un presunto deficit di "tecnica". Lippi ha affidato la linea di difesa a parole affilate come lame: "Di deficit c'è solo la fantasia dei commenti, neppure gli altri fossero protagonisti di chissà quali vendemmie".

Le amichevoli: Sel.Val d'Aosta-Juventus 0-1; Juventus-Bayern 2-1; Zurigo-Juventus 2-1; Mista vald-Juventus 1-11; Juventus-Middlesbrough 2-1; Juventus-Ajax 6-0; Juventus-Botafogo 4-7; Lugano-Juventus 1-1; Juve A-Juve B 2-0; Milan-Juventus 1-0.

L'OPINIONE

Enigma Zidane

■ Possiamo convenire con il bravo Lippi e Conte e quanti altri sostengono la loro tesi. E cioè che sarebbe sterile rigirare la domanda sul valore della Juventus attorno al binario unico degli arrivi e della partenza che ha, comunque, svecchiato l'organico. In realtà, la cartina di tornasole della Signora eurovincente, è quello di trovare in tempi celeri un sano equilibrio del suo gioco attorno al fulcro di centrocampo, avanzato.

Il nodo passa attraverso la figura prelevata in uno dei raid a medio raggio di Giraud e di Moggi: il francese Zidane, detto Zizou. Tre-quartista? regista? mezzapunta? Quale che sia il suo vero ruolo sembra un fatto di secondaria importanza a patto che rispetti la speranza che in lui ripone Lippi: aumentare in un colpo solo il tasso di fosforo e di fantasia dall'avantreno bianconero. Paghi uno, prendi due. Chiaro che piazza Crimea e Lippi avranno realizzato, da angolazioni diverse, un grande affarone se, fissato l'esatto intercambio tra Zizou - al quale il so-

sticato ruolo non concede smagliature - e Del Piero - dal quale sono arrivate confortanti conferme dopo una stagione di grande sofferenza fisica e mentale, il campo confermerà questa intuizione. A priori non è possibile dimostrare l'equazione più obici da campagna uguale a risultati positivi. Sull'equazione pende un'incognita esterna: il rendimento delle altre concorrenti al titolo.

Certo, rispetto alle principali antagoniste, la Juventus gode del vantaggio speciale di un meccanismo supercollaudato. Questo, però, non sempre nel calcio si rivela una polizza assicurativa. Se il nuovo dovesse deludere o per altri versi non corrispondere alle aspettative, per Lippi sarebbe necessario ricoverarsi nel cono d'ombra dell'antico. Ecco la vera sfida del tecnico: dimostrare, e non solo a parole, che l'organico sa cambiare modulo in corsa senza diminuire il numero dei giri del "bidente", di cui Boksic, oltre che ai gol, sembra predestinato a fare da choccia a Vieri. □ Mi.R.

IL PERSONAGGIO

Conte, c'era una volta un operaio

■ Due anni fa Antonio Conte stava per piantare baracca e burattini e prendere congedo dalla Juventus. L'ingresso simultaneo di Deschamps e di Sousa lo aveva esiliato in panchina. Aggregato per errore (secondo noi) a quel reparto-confino di Juve-operaia che all'epoca contava Ravanelli (non ancora soggiogato dal valore della sterlina), Tomicelli (lontano anni luce dal prolungare il contratto fino al Duemila) e tutti coloro che per un verso o per un altro sembravano più adatti alla discesa libera che agli slalom tra i paletti, litigava per un posto da titolare. Ma la diatriba, tutta per linee interne, si spense presto. Bastò una cantata di Luciano Moggi, preceduto dal suo leggendario "ahò, ce penso io" - a spiegarli chiaro e forte perché la Juve non poteva permettersi il lusso di rafforzare un'altra squadra... In fondo, quel discorso, suonava anche come una rivincita. Conte mostrò di capire e insieme alla stima si guadagnò anche un "ritocco" allo stipendio che, com'è noto negli affari, è una di quelle battute che cala il sipario su qualunque commedia degli equivoci. Oggi Conte, promosso capitano, non ama rivangare il passato, che deve ormai apparirgli come una macchia, un po' stuccata sulla pelle, che si eredita dall'acne giovanile.

Allora, Conte, secondo lei Juve è da pole position. Il suo che cos'è, un atto di fede o un atto dovuto verso chi la paga?

Né l'uno, né l'altro. La qualità e l'impegno dei nuovi sono la migliore garanzia che la squadra non si è indebolita. Si potrà poi discutere se il rinnovamento è stato portato avanti con tempismo, ma ogni giudizio va sospeso prima dei risultati. Intanto, andrebbe riconosciuto alla Juventus un merito...

Quale?

Quello di percorrere i tempi sul piano tattico. Non fummo forse i primi ad adottare il "tridente"? Ora, sperimentiamo un centrocampo offensivo che ha in Zidane il suo vertice.

Quali rischi correrà la squadra?

Qui non si tratta di rischi perché la Juventus dalle ultime due stagioni ha

dimostrato su qualunque terreno, europeo o italiano, di saper imporre il suo gioco, di condizionare gli avversari. In proposito, la finale di Roma contro l'Ajax è il paradigma, vincente, di questa mentalità. Ora, abbiamo davanti un compito nuovo, difficile, ma non impossibile: saper tradurre l'aumentato volume offensivo senza scompaginare l'equilibrio della squadra.

In altre parole, significa che vedremo un Conte più defilato dalla porta avversaria?

Diciamo che dovrà centellinare le incursioni e, forse, dare addio a qualche golletto strappaplausu.

Conte?

Lo sono nella misura in cui la formula che stiamo adottando dà esiti confortanti. A Milano, ad esempio, contrariamente a quello che può suggerire la sconfitta, di misura, siamo usciti rafforzati sul piano del gioco. Ed è sorprendente a poco più di un mese di preparazione e con appena una decina di test nelle gambe.

Dietro Juve e Milan, a chi assegna i posti di seconda fila?

Vedo un trio composto da Parma, Inter e Roma, ognuna con le giuste potenzialità per insidiare il vertice. Un passo più indietro, Fiorentina, Lazio, cui mi pare manchi sempre qualcosa per fare la voce grossa in testa ed una X da assegnare alla sorpresa del campionato.

Dopo l'Isf, c'è un'altra laurea nei suoi sogni?

Ogni tanto mi balena l'idea di ritornare sui libri, di misurarmi con un'altra facoltà, ma tutto rimane in una fase di prolungata incubazione, quasi tema di sottrarre tempo ad un altro studio.

Quale?

Come continuare a stupire... □ Mi.R.

TENNIS. Comincia oggi il torneo di Flushing Meadows, tra sorteggi manipolati e folclore

Us Open, dove le racchette odorano di cibo

DANIELE AZZOLINI

■ NEW YORK. Che gli Us Open fossero a loro modo un torneo scandaloso, forse il più scandaloso fra tutti, lo avevamo sempre saputo. Il fatto che quest'anno lo scandalo sia giunto in anticipo, sotto forma di un sorteggio manovrato in modo talmente maldestro da costringere buona parte dei tennisti a ipotizzare un clamoroso boicottaggio, non è più che un poco gradevole fuori programma, ma temiamo finirà per non restare l'unico. A meno che non si vogliano usare altre espressioni per definire tutto ciò che di pestilenziale, improprio e trasecolante sono soliti offrire i quindici giorni tennistici di Flushing Meadows. In fondo, basta mettersi d'accordo sulle parole. È uno stadio, quello edificato sui prati spezzati del Corona Park, che poco a poco assume i connotati di una Grande Friggitoria. Stupisce osservare il trasporto che gli spettatori mettono nel procurarsi il cibo da sgranocchiare in tribuna, e a giudicare

dall'eccitazione che si accompagna alle operazioni gastronomiche sembra di poter dire che il tennis, agli Us Open, non è molto di più che un contorno, o peggio, una scusa per sfidare tutte le leggi dell'alimentazione. Il cibo da asporto, a Flushing Meadows, non somiglia neanche lontanamente a ciò che noi mediterranei consideriamo tale: un toast, un tramezzino, una brioché. Niente di tutto questo. Si tratta, nei casi migliori, di vasche in plastica ricolme di ali di pollo coperte di sugo al ketchup, oppure di cartoni da verdura dove vengono depositati tacos messicani grondanti improbabili salsette al formaggio e sparsi alcuni chili di patatine fritte. Gli effluvi che salgono dai ristoranti mischiati ai campi impongono, a qualunque tennista abbia l'ambizione di andare avanti nel torneo, e magari vincerlo, un paio di narici federate d'amianto, una capacità polmonare da palombaro e uno stomaco capace di digerire perfino il

tungsteno. Abbiamo visto tennisti giocare cercando di turarsi il naso: un problema serio per tutti coloro che usano entrambe le mani nell'eseguire i colpi. Attraversare la piazzetta dei ristoranti è un'impresa, consigliabile anche a chi ha bisogno di fare esercizi spirituali, visto che nella maggior parte dei casi, al termine del percorso, si ha la visione dell'arcangelo Gabriele in tenuta da jogging che ti dà una pacca sulla spalla e dice con voce profonda, ridentia ancora, la prossima volta sarai più fortunato. Si tratta di attraversare a volte scoperto la cittadella della gastronomia veloce, che comincia con l'italian food e si intride di odori e umori venefici man mano che si avvicinano le rivendite di shish-kebab arabo, di sushi giapponesi, di tortillas messicane e di chili texano per finire con il micidiale banchetto delle cipolle fritte, davanti al quale i meno resistenti si aiutano cantando l'inno nazionale. Prima di cadere stecchiti. Se non è scandalo tutto questo, se non è scandaloso che i

campi (da quest'anno c'è anche il nuovo Centrale, edificato a tempo di record) siano disposti in linea con la pista partenze dell'aeroporto Fiorello La Guardia, dalla quale si alza un aereo ogni otto secondi, alcuni talmente vecchi e scassoni che sembrano puntare dritti sulle mura dello stadio, prima di superarle con un guizzo alla Bubka, va bene, accontentiamoci allora dello scandalo dei sorteggi, che ha inaugurato questo quarto torneo Slam della stagione. Qui, gli organizzatori americani hanno fatto le cose davvero in grande. Avendo deciso che sarebbe stato un peccato per il torneo che un Agassi o un Chang si ritrovassero contro un Sampras prima del dovuto, hanno prima deciso di cambiare le designazioni delle teste di serie, poi hanno sorteggiato gli altri 112 tennisti, quindi hanno disposto i sedici più forti nei buchi vuoti del tabellone, come meglio faceva comodo a loro. Muster, Edberg, ma anche Krajicek hanno protestato violentemente. L'Associazione Giocatori è interve-

nuta di brutto, minacciando il boicottaggio. A quel punto, gli organizzatori hanno rifatto daccapo il sorteggio, ma non hanno ceduto sulle teste di serie, che dunque per la prima volta nella storia degli Us Open, non corrispondono alla classifica Atp. Chang, ad esempio, ha scalzato Muster dalla seconda posizione, Agassi (perdurando l'assenza di Becker, numero 5) ne ha approfittato per salire dall'ottavo al sesto. Erano cambiati anche numeri e destini di Kafelnikov, ma il russo si è ritirato prima di cominciare (infortunio).

Di fatto, appare un torneo senza padroni, l'Open di quest'anno. Sampras non ha vinto Slam, in questa stagione, Agassi ha una forma che va e viene, e come si è visto a Cincinnati, ha pure i nervi a fior di pelle. Tra le ragazze, occorre vedere lo stato di forma della Graf e della Seles. Una citazione, semmai, merita Lindsay Davenport, campionessa olimpica. Mancheranno Pierce, Rubin e McGrath. Gli italiani in gara sono dieci, ma solo tre i maschietti.

IL TABELLONE DEL TORNEO

Gaudenzi comincia con il giapponese Matsuoka Furlan sfida Johansson

■ NEW YORK. Le sedici teste di serie del torneo maschile di Flushing Meadows, modificate secondo la fantasia degli organizzatori, vedono lo statunitense Sampras davanti a Chang e Muster. Quindi, nell'ordine, Ivanisevic, Krajicek, Agassi, Mantilla (lo spagnolo che all'ultimo momento ha sostituito l'infortunato Kafelnikov, il russo ha problemi muscolari), Courier, Ferreira, Rios, Washington, Martin, Enqvist, A.Costa, Rosset, Pioline.

Ecco i possibili accoppiamenti negli ottavi: Sampras-Pioline, Ferreira-Mantilla, Ivanisevic-A.Costa, Martin-Krajicek, Agassi-Washington, Enqvist-Muster, Courier-Rios, Rosset-Chang. Sampras ha in primo turno il rumeno Voinea, l'americano-chinese Chang comincia con un qualificato.

Tra i match d'apertura meritano di essere segnalati Edberg-Krajicek e Meligeni-Mantilla. Gli italiani: Gaudenzi-Matsuoka, Furlan-Johansson, Pescosolido-Stoltenberg. Tra le ragazze, ecco le teste di serie e i possibili accoppiamenti negli ottavi: Graf (1)-Paulus (14), M.J.Fernandez (9)-Majoli (5), Sanchez (3)-Hingis (16), la Novotna numero 7 attende di conoscere la sua avversaria dopo il ritiro della Rubin, Davenport (8)-Schultz (13), Sabatini (15)-Martinez (4), Huber (6)-Date (10), Maleeva (13)-Seles (2).

Le italiane: Baudone-Watanabe, Grande-Dechambeau, Balleret, Cecchini-Whittinger Jones, Lubian-Novotna, Farina-Grossman, Pizzichini-Carlsson. Per ultima, la Peretti contro la belga Courtot. E per chi vince c'è la Seles. Come dire che per chi toccherà la statunitense ex-jugoslava, chiusura anticipata del torneo. □ Da A.